

Avellino

La Puglia ha avviato l'iter ministeriale per il riconoscimento del Fiano delle Puglie

Le reazioni degli imprenditori, le proposte dell'associazione "Città del Vino"

LA GUERRA DEL VINO. La nuova Dop non sembra preoccupare gli operatori locali

L'Irpinia non teme l'effetto Puglia «Il nostro Fiano resta unico»

Qualità delle produzioni e microclima restano i punti di forza del territorio:
«Avellino è un riferimento internazionale, ma ora dobbiamo imparare a fare promozione»

MARCO GRASSO

marco.grasso@ottopagine.it

«Il Fiano di Avellino resta unico. E' il territorio, non certo le etichette, a fare la differenza». Il prossimo via libera del ministero alla nascita del Fiano delle Puglie dop non sembra preoccupare più di tanto gli operatori irpini. «Non possiamo pretendere di avere il monopolio su un vitigno che è presente in altre realtà. E' inevitabile che vengano fuori produzioni diverse. Noi abbiamo semplicemente il dovere di esaltare la nostra qualità ed imparare a fare promozione». **Milena Pepe**, che ricopre anche la carica di vicepresidente del consorzio di tutela dei vini irpini, ha pochi dubbi: «Dobbiamo comunicare di più e finirli di andare avanti in ordine sparso. Abbiamo uno dei vini migliori, ma non sappiamo veicolarlo, soprattutto perché siamo incapaci di fare sistema». L'area del Fiano di Avellino è la più ampia tra le denominazioni irpine in rapporto all'estensione del territorio, ma non alla superficie vitata, che è di quasi un 30 per cento inferiore rispetto a quella del Greco di Tufo. L'area comprende 26 comuni ubicati tra la Valle del Calore, la Valle del Sabato, le falde del Monte Partenio e le colline che guardano al Vallo di Lauro. Si tratta di una zona piuttosto eterogenea, nella quale si evidenziano sostanziali differenze per quanto riguarda le altitudini dei vigneti, i microclima, i sistemi di allevamento, le esposizioni, le dimensioni degli impianti, le scelte vendemmiali. La Doc fu riconosciuta nel 1978, la Docg nel 2003. La superficie iscritta alla Docg conta poco più di 550 ettari per una produzione complessiva di 22.787,18 ettolitri e poco più di tre milioni di bottiglie.

«Già esistono altre produzioni Igt concorrenti in Campania»

C'è chi sostiene che l'imminente arrivo della nuova produzione di origine protetta può diventare un ulteriore stimolo alla concorrenza, alla competizione. «Non è la prima volta che il Fiano viene utilizzato altrove. Esistono già produzioni Igt nel Cilento e in Sicilia, ma non dimentichiamo che il Fiano di Avellino è l'unico docg. Oggi, nonostante altre produzioni



L'area del Fiano comprende 26 comuni ubicati tra la Valle del Calore, la Valle del Sabato, le falde del Monte Partenio e le colline che guardano al Vallo di Lauro. La superficie iscritta alla Docg conta poco più di 550 ettari per una produzione complessiva di 22.787,18 ettolitri e poco più di tre milioni di bottiglie. L'area è la più ampia tra le denominazioni irpine, in rapporto all'estensione del territorio ma non alla superficie vitata

Nella foto Milena Pepe e **Ciro Picariello**

ni concorrenti, il Fiano viene automaticamente ricondotto ad Avellino». Per **Diana Cataldo**, amministratore di Miriade & Partners srl che cura sul territorio eventi di richiamo come "Bianchirpinia" e "Taurasi vendemmia", la nuova sfida lanciata dalla Puglia può diventare un'opportunità anche per l'Irpinia. «La nostra provincia non può che beneficiare di un crescente interesse intorno al Fiano. Avellino resta il riferimento nazionale e non solo e, se impariamo a promuovere e veicolare in maniera più incisiva il nostro territorio, potremmo registrare, di qui a qualche anno, un incremento dei mercati e, quindi, delle vendite. Del resto alcuni vitigni francesi vengono coltivati anche in Australia, ma questo non ha ridotto la capacità di attrazione delle produzioni d'Oltralpe, anzi». La partita si gioca anche su terreno della comunicazione. «Da questo punto di vista la Puglia è sicuramente ben attrezzata, tocca a noi - conclude la Cataldo - fare sistema e organizzare al meglio la nostra offerta». «Sarebbe un errore - rilancia **Ciro Picariello** di Summonte - rincorrere le etichette. Entro il 2014, infatti, per garantire uniformità a livello europeo, le denominazioni

«E' un vitigno che può allignare ovunque: siamo pronti alla sfida»

doc e docg saranno assorbite dal marchio unico dop. Il nostro punto di forza resta la qualità, il territorio, un microclima unico, non riproducibile altrove. In circa trent'anni di attività abbiamo fatto la storia del Fiano e non possiamo temere altre iniziative». Alla Regione Puglia, pronta a rivendicare la paternità del vitigno, **Ercole Zarrella** di Latio risponde così: «Non credo sia questo il punto. Il vino lo fa il territorio, i produttori. La storia c'entra solo relativamente. Sappiamo benissimo che il Fiano è un vitigno che può allignare anche in altre realtà. Ci sono già altre produzioni riconosciute in Campania, ma sono convinto che il nostro vino resti unico, inimitabile. In Puglia, ad esempio, il vitigno ha altre caratteristiche organolettiche. Credo ci sia spazio per tutti, poi saranno la qualità in primis e la capacità di comunicare e promuovere in seconda battuta a fare la differenza».

«Città del vino»

Acone: puntare sui distretti e le filiere per esaltare le nostre produzioni

L'associazione "Città del Vino", rappresentata localmente da **Teobaldo Acone**, indica le priorità per lo sviluppo del territorio, e della vitivinicoltura in particolare, in un documento sottoposto all'attenzione dei candidati irpini in corsa per le politiche del 24 e 25 febbraio. Di seguito i dieci punti individuati.

1. Promuovere la semplificazione sburocratizzando la gestione delle aziende agricole. La burocrazia impegna ancora troppo tempo prezioso per avviare o gestire un'azienda agricola.
2. Favorire l'accesso al credito per le aziende agricole, favorire l'accesso alla terra e incentivare così il ricambio generazionale. L'agricoltura ha bisogno dei giovani ai quali possono essere favorite le condizioni di accesso alla terra di proprietà pubblica che lo Stato non ha più interesse a mantenere.
3. Attrezzare le aree rurali di infrastrutture web (wireless, nuove tecnologie, ecc.) e di infra-

strutture di area (viabilità secondaria, piste ciclabili, strade bianche e rurali, linee ferroviarie turistiche) per incentivare la conoscenza dei territori e il loro sviluppo socio-economico. L'isolamento comunicativo accentua la crisi.

4. Tutelare l'agricoltura di qualità attraverso la filiera corta, la tracciabilità, la biodiversità, il no fermo agli Ogm, la lotta alla contraffazione agroalimentare scoraggiando l'italian sounding. I prodotti made in Italy sono i più copiati e contraffatti perché sono i migliori al mondo.
5. Salvaguardare i piccoli Comuni e valorizzarne il ruolo di presidio territoriale e democratico, dotandoli delle giuste risorse per mantenere i servizi essenziali per i cittadini. Favorire le aggregazioni amministrative per mettere in rete funzioni e servizi e al tempo stesso creare politiche territoriali per lo sviluppo.
6. Favorire l'integrazione delle popolazioni immigrate che trovano sempre più spazio nei



lavori agricoli, tutelarne l'occupazione e garantirne la formazione. La dignità dei lavoratori agricoli stranieri va tutelata concedendo loro la cittadinanza italiana. Così come ai loro figli: chi nasce in Italia è cittadino italiano.

7. Inserire nei programmi scolastici le tematiche legate all'educazione alimentare e al consumo dei prodotti locali, all'educazione al bere consapevole e al valore culturale del vino italiano, finanziare la ricerca, la cultura e la formazione. Chi conosce non ha paura

nemmeno dell'alcol perché ne sa prevenire gli effetti negativi.

8. Favorire la promozione dei distretti enogastronomici, incentivare il rapporto tra pubblico e privato per la programmazione delle strategie di promozione, rilanciare le Strade dei Vini e dei Sapori e sviluppare l'offerta turistica legata all'enogastronomia che valorizzi le eccellenze dei territori. Il turismo esperienziale è la carta da giocare per i territori rurali.

9. Favorire la redazione di strumenti urbanistici e leggi volte alla tutela del paesaggio rurale, delle culture storiche (vigneti antichi, uliveti, ecc.) e dei saperi tradizionali, rilanciare la proposta di legge sullo stop al consumo di suolo agricolo. L'Italia è il Paese "del bello e del buono" e su questi elementi va ricostruita una nuova strategia di salvaguardia, di sviluppo sostenibile e di promozione.

10. Favorire lo sviluppo di attività imprenditoriali legate alla Green Economy e alla sostenibilità ambientale. La nuova "industria" per l'Italia è formata da più elementi: il paesaggio, l'ambiente, l'agricoltura di qualità, i turismi esperienziali, la gastronomia, i prodotti tipici, la storia e la cultura. Su questi si deve progettare e investire.